



The Coast Guard (2002)

La tragedia nella farsa di un soldato che combatte in solitudine la più assurda delle guerre.

Un film di Kim Ki-Duk con Jang Dong-Gun, Kim Jeong-hak, Park Ji-a, Yu Hye-Jin. Genere Drammatico durata 91 minuti. Produzione Corea del sud 2002.

La storia di una brigata di pazzi addestrati ad abbattere tutto ciò che si muove, compresi i tranquilli residenti della zona.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Mentre i commilitoni trascorrono le giornate tra sport e facezie, il soldato Kang Sang-byeong è sempre all'erta in vista della possibile incursione di una spia nordcoreana. Quando due giovani amanti si spingono nella zona proibita della costa Kang è di sentinella e uccide il ragazzo. La ragazza, Mi-yeong, perde il senno mentre Kang viene congedato con onore. Ma la tragedia avvenuta scatenerà un effetto domino inarrestabile.

Un Kim Ki-duk mai così esplicito nel suo messaggio quello di 'The Coast Guard', realizzato nell'acme della sua furia autoriale, il periodo di inizio anni Zero costellato di opere-cardine, da 'Bad Guy' a 'Ferro 3'. Considerare la storia del folle Kang una mera invettiva anti-militarista sarebbe riduttivo e fuori luogo; 'The Coast Guard' va molto in là nella disamina della psicopatologia insita nel popolo coreano, costretto a temere in ogni momento un nemico sostanzialmente indistinguibile da sé. Il bisogno di eroismo e l'inseguimento di vani ideali nazionalistici formano un cocktail esplosivo se mescolati con il testosterone attecchimento del maschio sudcoreano, perennemente in competizione con i suoi simili nel circolo vizioso di un nonnismo sistem(at)ico.

Le mimetiche, le divise e i rituali dell'addestramento militare divengono così chiassosi elementi per agevolare la discesa in profondità di Kim nelle familiari dinamiche di abuso e sottomissione, di confini naturali - con l'elemento acqua a dominare ancora amnioticamente la scena, dopo L'isola e Coccodrillo, acquisendo significati sempre nuovi - e artificiali, come quelli geopolitici. Lo scarto rispetto ad altre opere del regista sta nell'eccesso esplicativo - troppo poche le ellissi su un tema tradizionalmente irto di ostacoli e incline allo stereotipo come quello de "l'inutilità della guerra" - o nelle reiterazioni di sceneggiatura, che ribadiscono all'eccesso concetti per cui bastavano meno sequenze.

Il ritorno incessante di Kang alla base dopo il congedo o le apparizioni di Mi-yeong ormai (teatralmente) folle aggiungono poco o nulla alla natura spettrale dei due personaggi (peraltro ampiamente sottolineata dalla colonna sonora). Corpi svuotati dall'insensatezza della tragedia occorsa, come un Travis Bickle e una Ofelia shakespeariana privati della loro allure e gettati nella farsa di una guerra senza nemico. O senza uno visibile, quantomeno.